

SPECIALE "BASSANO 2008"

Un'Adunata indimenticabile!

A cura di Michele Sacchet

Non ce lo saremmo mai aspettato!
Un'Adunata così è davvero tutta da ricordare. Partiti come eravamo, con l'intento di sopportare di buon grado questa criticata destinazione, nel corso del week end abbiamo avuto modo, fortunamente, di cambiare idea.



Dopo la mattinata del giovedì passata sui colli di Soligo, dagli amici di Mario De Luca, per l'approvvigionamento idrico-alcolico (NDR - prosecco), siamo approdati in centro città, dove, fra piccoli attendamenti già in corso di edificazione, c'erano ad attenderci i confratelli del nostro caro Padre Giorgio De Luca, i quali ci hanno riservato un angolo di paradiso, nel giardino del loro convento. Davvero un luogo incantevole, a pochi passi dal centro, ideale per il nostro accampamento.

Piantate le tende e fatto un rapido spuntino, in compagnia dell'amico Mosè Somnavilla che ci aveva raggiunti, nel pomeriggio siamo saliti al Santuario di Cima Grappa, per poter visitare i luoghi sacri alla Patria, dove ora riposano migliaia di caduti.

Un luogo indimenticabile, per l'atmosfera che vi si respira.

A sera passeggiatina in relax, fino al Ponte degli Alpini.

Nella mattinata del venerdì, dopo una visita alla "Mostra-raccolta storico militare 1900-1945" di Marostica, siamo stati ricevuti dal nostro amico Firmino Miotti della omonima Azienda Agricola in Breganze.

La figlia Franca ci ha saputo spiegare tutte le qualità dei loro vini, guidandoci

in una degustazione davvero unica, per la passione e la maestria con cui ci ha saputo spiegare come l'Azienda Agricola Miotti intende il "saper fare dall'uva il vino".



Firmino ci ha poi accompagnati nella sua tenuta, dove, fra filari di Gropello, di Vespaiole e di Pinot Bianco, gli alpini di Breganze hanno costruito una chiesetta a ricordo dei caduti e dei dispersi in guerra del paese, erigendo un'altissima croce che si vede da diversi chilometri di distanza.

Nel pomeriggio del venerdì, mentre sul Grappa terminava la lunga giornata dedicata alle celebrazioni, ci siamo

stanche, siamo riusciti a "tegnere bota" e la cantata ha potuto essere interrotta solo dal barista che aveva oramai finito le riserve e davvero non voleva più rifornirci del prezioso nettare.

Il sabato libera uscita per tutti e così ognuno s'è potuto godere gli angoli di Bassano in totale libertà.



In giornata siamo stati raggiunti da Padre Giorgio, che ci ha fatto ricevere dal Sindaco, Giampaolo Bizzotto, che con grande cortesia ha voluto donare al Gruppo un ricordo speciale dell'Adunata.

Nonostante l'acquazzone del sabato notte, il tempo è stato per fortuna sempre dalla nostra parte e la sfilata della domenica ci ha visti raccogliere

applausi e grida da parte delle migliaia di persone accorse, sotto un sole cocente, per vederci sfilare.

Da rimarcare, come ogni anno, la cucina. Il nostro Ennio è sempre una sicurezza, sia ai fornelli che dietro la macchina fotografica. Perché i "bigoi in salsa" come li fa lui....

E che dire dei nostri "nonni"? Mario è davvero una roccia. Ernesto e Vittorio, quando c'è da "serrare i ranghi" sono sempre lì, coi giovani, a tenere il passo.

Bravi i nostri "veci"!

Ovviamente un caloroso ringraziamento va ai frati francescani che hanno cortesemente

sopportato la nostra presenza.

Grazie di cuore! Grazie Bassano!

E il prossimo anno sarà ancora ADU-NAAAAAATAAAAAA!!!

A Latina 2008, noi non mancheremo. E per chi vuol venire, c'è sempre un posto a disposizione!



Vittorio Bortot, classe 1915, reduce del fronte occidentale e della Campagna di Grecia, decorato con Croce al valor militare, posa con i suoi ragazzi del gruppo, subito dopo aver sfilato per le vie di Bassano

concessi un pomeriggio di visita alla città, che già da 15 giorni era pronta per accogliere noi alpini.

In serata, mentre già assaporavamo il tepore dei sacchi a pelo, abbiamo (ahimè) incocciato nell'amico Quinto Piol, con alcuni amici del Gruppo di Castion. Anche se le voci oramai erano





Per le foto
si ringrazia
Ennio Pavei

Per chi volesse saperne di più,
sull'Azienda Agricola Miotti,
www.firminomiotti.eu
è il sito in cui trovare tutte le
informazioni

BERSAGLIERE HA 100 PENNE

Giuseppe De Agnoi ne ebbe una sola

Nei giorni dell'Adunata di Bassano, durante la visita alla "Mostra-raccolta storico militare 1900-1945" di Marostica, ho raccolto questa testimonianza, che mi piace riportare al lettore.

Il fatto è accaduto durante la Grande Guerra e ha potuto essere ricostruito attraverso le testimonianze di familiari, amici e commilitoni che hanno combattuto sull'Ortigara, ma soprattutto grazie a una confessione, fatta sul letto di morte, da uno dei protagonisti e responsabili della morte del povero Giuseppe.

Questi i fatti.

Giuseppe De Agnoi, nacque a Marostica nel 1896, primo di sei fratelli. Era ragazzo serio e volenteroso e pure bello, a giudizio delle ragazze dell'epoca. Amava la famiglia, in particolare adorava la mamma.

Marostica era nelle immediate retrovie del fronte e, con la guerra ormai alle porte e con lo spirito sano e patriottico che animava molti giovani del tempo, anche Giuseppe si lasciò trascinare dall'entusiasmo.

Era talmente affascinato dai bersaglieri, che ne parlava spesso in famiglia: in cuor suo sognava di poter entrare a far parte del leggendario corpo dei "fanti piumati" di Lamarmora. Si fece addirittura fotografare con la divisa da bersagliere, come lo vediamo nella splendida foto.

Purtroppo per Giuseppe la realtà fu diversa e, come per la maggioranza dei suoi conterranei, ebbe l'assegnazione nel corpo degli alpini e più precisamente nel 6° Reggimento, Battaglione "Sette Comuni".

A cinque mesi dal compimento del suo ventesimo compleanno, nel marzo 1916, il nostro partì per la guerra. Un mattino, indossata la divisa nuova di zecca, lasciò la sua casa uscendo da una finestra, perché nessuno avvertisse la sua partenza, e si diresse lesto verso la stazione, per raggiungere Bassano.

Incontrata una signora, amica di famiglia, con le lacrime agli occhi le disse: "Saluti per me i miei cari, ma soprattutto la mia diletta mamma!".

A Bassano rimase per un breve periodo di addestramento e, dopo un paio di mesi, partì alla volta di Primolano con

il suo Battaglione, al comando del maggiore Ettore Milanese.

Proprio durante il viaggio verso il fronte, avvenne l'episodio che per Giuseppe e tre suoi compagni d'arme segnò il tragico destino.

A quell'epoca a capo delle Forze Armate vi era il generale Luigi Cadorna, che durante tutto il suo mandato tenne un comportamento ferreo e rigidissimo. La sua volontà, non fidandosi della truppa, era quella di non lasciare niente di impunito. In una sua circolare del Maggio 1915 infatti si leggeva: *"Nessuna tolleranza, mai e per nessun motivo, sia lasciata impunita, la si colpisca anzi, con rigore esemplare. La punizione intervenga pronta, l'immediatezza nel colpire risulta di salutare esempio. Il comando supremo ritiene responsabili i comandanti delle Grandi Unità che si dimostreranno titubanti."*

Nel trasferimento a Primolano alcuni "veci", approfittando della confusione che regnava sulla traddotta e dell'ingenuità delle reclute, rubarono l'arma personale a Giuseppe e agli altri tre commilitoni.

Da Primolano il Battaglione "Sette Comuni" si diresse alla volta di Enego, per proseguire verso la Conca di Marcesina e conquistare prima la Cima della Caldiera e poi, come ultimo obiettivo, l'Ortigara, a quota 2.105.

Ai Castelloni di S. Marco gli alpini si riposarono, in attesa di dare il cambio ai battaglioni che da molto tempo erano impegnati nei violentissimi e sanguinosi scontri per fermare la "Strafexpedition" scatenata dal generale Franz Conrad, che mirava a sconvolgere le difese italiane e dilagare così nella pianura veneta.

Prima di ogni assalto particolarmente rischioso e prevedibilmente mortale, era usanza rivolgersi ad eventuali volontari disposti all'attacco.

Giuseppe De Agnoi con gli altri tre sfortunati ragazzi non ebbe neanche modo di avvalersi di quell'opportunità, in quanto, proprio a seguito del furto dell'arma, furono processati e "graziat". E invece di subire la fucilazione davanti ai commilitoni schierati, furono mandati allo sbaraglio verso i reticolati nemici, venendo colpiti appena fuori dalla trincea.

Il soccorso era impossibile, poiché di solito veniva prestato solo alla fine della battaglia.

Un suo compagno d'arme di Marostica, Antonio Parise, così testimoniò:

<<Giuseppe pianse. Gridò e invocò "Mamma! Mamma!" per tutto il tempo che rimase a terra. Noi non potevamo assolutamente lasciare il nostro posto di combattimento per soccorrerli. Ci dissero che c'erano gli addetti.>>

Finito il combattimento avvenne il pietoso recupero dei feriti e dei morti, da entrambe le parti, ma per Giuseppe, ancora vivo, poco c'era da fare: ormai dissanguato, era allo stremo delle forze.

Giunse all'ospedale da campo e constatata la gravità del suo stato, fu trasferito all'ospedale militare di Enego, dove giunse privo di vita.

Era il 17 giugno 1916.

Alla notizia della sua morte, la mamma, secondo le testimonianze dei familiari, si chiuse in un muto dolore e per anni non uscì più di casa.

Il giovane corpo di Giuseppe fu inizialmente sepolto in un piccolo cimitero di guerra, nei pressi di Fasto di Arsiè. A seguito dei trasferimenti di questi piccoli luoghi di sepoltura, si perse le sue tracce, fino a quando, grazie all'interessamento del nipote Bruno De Agnoi, fu casualmente ritrovato e le sue spoglie trasferite definitivamente al cimitero militare di Feltre, dove riposa con altri 2.500 sfortunati compagni.

Giuseppe è stato un soldato che ha lasciato la sua vita sul campo di battaglia, condividendo il triste destino di moltissimi altri combattenti.

Ma è stato soprattutto un bersagliere "in voto", e così ci piace onorarlo, con le sue penne al vento, mentre corre sorridente, verso la sua mamma.

(Michele Sacchet)

